

ALESSANDRO MANZONI, LA PENTECOSTE

Cristo dopo 50 giorni visita gli apostoli e infonde loro coraggio contro le persecuzioni e il dono della glossolalia (parlare le diverse lingue) in modo che la chiesa possa diffondersi per il mondo e divenire una realtà nella storia dell'uomo.

CONSIDERAZIONI EDITORIALI

Manzoni scrisse la Pentecoste in tre redazioni la prima delle quali ha caratteri del tutto specifici, mentre la seconda rappresenta una prima fase del percorso che porta alla terza e definitiva.

1817: interrompe la scrittura del Conte di Carmagnola. E in una situazione di sfiducia personale legata in parte al disappunto per le scelte politiche della Chiesa schierata a favore della più dura restaurazione. La prima stesura del nuovo inno fu come una risposta intensamente religiosa a quella situazione. Le 10 strofe scritte nel 1817 sono fortemente segnate da uno spirito di libertà, con una forte insistenza sull'azione liberatrice svolta da Dio verso il popolo ebraico.

1819: mise mano ad una nuova, del tutto diversa, stesura della Pentecoste, interrotta poco dopo la sedicesima strofa, per dare spazio alla conclusione del Conte di Carmagnola.

1822: redazione definitiva

CONSIDERAZIONI METRICHE

La forma definitiva si ricollega direttamente ai modelli della innografia cristiana in latino, in cui è consueto l'inizio con un verso sdrucciolo. In questa disposizione metrica il ritmo assume una particolare energia sotto la spinta dei settenari sdruccioli (prima, terza e quinta sede) alternati a quelli piani (vv 2 e 4) che sembra poi come placarsi nei versi piani in rima baciata (sesto e settimo verso) e poi approdare nella consueta chiusura inverso tronco.

Ma questo ritmo unitario della strofa si lega a una costante scansione sintattica, che tende a svolgersi attraverso una serie di segmenti paralleli: gran parte del discorso si dispone entro **membri sintattici di due soli versi** che si susseguono in un continuo contrappunto come, già nella prima strofa, mostra la stessa punteggiatura; in sostanza i versi sono legati a due a due; le inarcature cadono solo a cavallo di questi due versi (p.es. coppie vv 1-2; 3-4).

CONSIDERAZIONI METRICHE

1 Madre de' Santi, immàgine ↵

↵ Della città supérna;

Del Sangue incorruttibile ↵

↵ Conservatrice etérna;

Tu che, da tanti sécoli,

Soffri, combatti e **prèghi**,

Che le tue tende **spiégghi**

Dall'uno all'altro **màr**;

1→ verso sdrucciolo (accento sulla terzultima)

vv 1/2→ prima coppia di versi. Si noti anche l'enjambement (↵) che imprime ritmo

2→ verso piano (accento sulla penultima)

3→ verso sdrucciolo

vv 3/4→ prima coppia di versi. Si noti anche l'enjambement (↵) che imprime ritmo

4→ verso piano (spesso le strofe sono divisibili in due unità di 4 v ciascuna, come in questo caso)

5→ verso sdrucciolo

vv 6,7→ versi piani in rima baciata (il ritmo si placa)

L'ultimo verso di ogni strofa è un verso tronco (ritmo si chiude e che segna tra loro le strofe) ed è in rima con l'ultimo del verso successivo (*mar...alti*)

LA STRUTTURA→ l'inno si compone di due parti di cui la seconda è, sua volta, nuovamente divisibile

- ✘ 1-48: rievocazione miracolosa della discesa dello spirito
- ✘ 49-80: racconto dei riflessi della sua azione rinnovatrice
- ✘ 81-145: esplica il tema precedente in una dimensione più evidentemente corale

TEMA→ A Manzoni non interessa tanto la rievocazione degli eventi, quanto la celebrazione della chiesa vivente intesa come comunità di fedeli. La chiesa è una istituzione che opera nella storia e ciò rende possibile intendere la poesia religiosa degli inni sacri come una poesia soprattutto civile. Infatti la **religiosità di Manzoni** è lontana dalle astrazioni mistiche; è un senso della religione nella storia e quindi nella società. Non è separazione dalla vita ma sublimazione della vita stessa (Momigliano). Si fonde, negli inni sacri, il senso della conversione manzoniana con il progetto di coesione di una nuova società. La religione cristiana è un collante per la società che si sta formando.

MESSAGGIO→ L'incontro tra umano e divino è il messaggio da trasmettere a ogni vivente, motivo di gioia per un ogni categoria umana, come ben esprime la lunga rassegna i personaggi su cui è invocata la discesa dello spirito: tutti i personaggi umili, antieroi (non più re e condottieri) della stessa natura di quelli che a breve e animeranno le pagine del romanzo. Il messaggio fondamentale che il poeta cerca di trasmettere è così quello di una rigenerazione dell'uomo dopo il suo peccato, la riconquista cioè, grazie all'azione dello spirito, di un nuovo rapporto di vicinanza con un Dio che è inteso soprattutto nella sua natura di padre, e soprattutto l'idea di un divino che opera nella storia dell'uomo.

LETTURA INTERTESTUALE→ la pentecoste si regge su una fitta trama di citazioni tratte in particolare modo dalla letteratura cristiana (ma anche su citazioni interne all'opera del Manzoni stesso.)

L'autore decide di conglobare direttamente nella propria parola quella dei testi sacri, dando luogo ad una più diretta ed oggettiva adesione ai dogmi e ai valori della fede.

“fin dall'inizio della seconda edizione della Pentecoste è come se l'autore, fortificato dalle oggettive ragioni della fede incarnata dalla certezza del dogma, non potesse fare a meno di ripetere la parola delle scritture, collimando con essa” (F.Gavazzeni)

Con ciò si deve intendere che le citazioni sacre entrano nel discorso della Pentecoste non come reperti di un linguaggio “altro” rispetto a quello del poeta, ma sembrano sgorgare dall'interno stesso del testo; né guidano le linee, ne costituiscono la motivazione profonda. **Manzoni non parla più per se stesso, non inserisce più nessuna traccia della propria soggettività, ma parla come una voce oggettiva e corale**, mira a farsi voce del popolo di Dio. Questa voce collettiva entra in ogni verso della Pentecoste attraverso le parole della letteratura cristiana.

1 Madre de' Santi, immagine
Della città superna;
Del Sangue incorruttibile
Conservatrice eterna;
Tu che, da tanti secoli,
6 **Soffri, combatti e preghi,**
7 Che le tue *tende spieghi*
8 Dall'uno all'altro **mar;**

9 *Campo* di quei che sperano;
Chiesa del Dio vivente;
Dov'eri mai? qual angolo
ti raccogliea nascente
13 Quando il tuo Re, dai perfidi
Tratto a morir sul colle
Imporporò le zolle
Del suo sublime altar?

17 E allor che dalle tenebre
La diva spoglia uscita,
Mise il potente anelito
Della seconda vita;
E quando, in man recandosi
Il prezzo del perdono,
23 Da **questa polve** al trono
Del Genitor sali;

25 Compagna del suo gemito,
Conscia de' suoi misteri,
Tu, della sua vittoria
Figlia immortal, dov'eri?
In tuo terror sol vigile.
Sol nell'oblio sicura,
Stavi in riposte mura
Fino a quel sacro dì,

vv 1-16→ impianto oratorio che regge una complessa apostrofe alla chiesa Madre dei santi→ s. Paolo, Lettera ai Galati (vd. LETTURA INTERTESTUALE)

v 6→L'azione della chiesa è resa grazie all'asindeto di questi tre verbi
vv 7-8 → dilatazione dell'azione della chiesa nello spazio/tempo
tende dispiegate→ Isaia 54,2 (vd. LETTURA INTERTESTUALE)
dall'uno all'altro mar→ salmo LXXI (vd. LETTURA INTERTESTUALE)

Insistenza sul lessico militare (in corsivo)
Ecclesia dei vivi (S. Paolo)

v 13→ rimanda alla liturgia del venerdì santo *pro perfidis iudaeis*

v 23→ la terra come luogo di passaggio(vd. 5 maggio)

26→ vobis datum esse nosse mysterium regni Dei. Marco 4,11
LETTURA INTERTESTUALE)

33 Quando su te lo Spirito
Rinnovator discese,
E l'inconsunta fiaccola
Nella tua destra accese
Quando, segnal de' popoli,
Ti collocò sul monte,
E ne' tuoi labbri il fonte
Della parola aprì.

41 Come la luce rapida
Piove di cosa in cosa,
E i color vari suscita
Dovunque si riposa;
Tal risonò multiplice
La voce dello Spiro:
L'Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l'udì.

49 Adorator degl'idoli,
Sparso per ogni lido,
Volgi lo sguardo a Solima,
Odi quel **santo grido**:
Stanca del vile ossequio,
La terra a lui ritorni:
E voi che aprite i giorni
Di più felice età,

57 Spose che desta il subito
Balzar del pondo ascoso;
Voi già vicine a sciogliere
Il grempo doloroso;
Alla bugiarda pronuba
Non sollevate il canto:
Cresce serbato al Santo
Quel che nel sen vi sta.

Alla paura e al silenzio segue la fede. Tutte le immagini sono tratte dalla bibbia in una trasposizione liturgica del racconto evangelico.

Il senso religioso del racconto è rafforzato dal fatto che tutte le metafore sono desunte dal linguaggio biblico (vd. LETTURA INTERTESTUALE)

Il miracolo descritto consiste nel fatto che gli apostoli, pur continuando a parlare nel loro dialetto, vengono compresi da tutti i loro interlocutori. Secondo un'altra interpretazione, basata su differenti passi biblici, gli apostoli avrebbero parlato per scienza infusa le lingue adatte ai bisogni degli ascoltatori.

Contrapposizione di due età: il tempo pagano degli idoli e la nuova epoca inaugurata dal *santo grido* (v. 52)

Abbondanza di latinismi, segno ulteriore di una elaborazione letteraria erudita e molto complessa. La trama ideologica dell'inno richiama i versi di un'ode di Parini, rivolti alla moglie del conte di cartario in attesa di un figlio.

La presenza di questi latinismi segna la distanza dal progetto iniziale di avvicinare la lingua degli inni sacri ad una "lingua popolare".

L'invocazione allo spirito occupa tutta la II parte dell'inno secondo i moduli della liturgia tradizionale. Ricalcando i moduli solenni della liturgia una lunga pausa dedicata alla condizione di imploranti separa il vocativo iniziale *O spirito da noi t'imploriam*, con il corale *noi* iterato secondo i moduli della liturgia.

In questi versi all'universalità del messaggio fa riscontro una descrizione del mondo intero ottenuta citando luoghi di opposta natura tutto un procedimento analogo è impiegato nel 5 maggio per simboleggiare la vastità delle conquiste napoleoniche

65 Perché, baciando i pargoli,
La schiava ancor sospira?
E il sen che nutre i liberi
Invidiando mira?
Non sa che al regno i miseri
Seco il Signor solleva?
Che a tutti i figli d'Eva
Nel suo dolor pensò?

73 **Nova** franchigia annunziano
I cieli, e genti **nove**;
Nove conquiste, e gloria
Vinta in più belle prove;
Nova, ai terrori immobile
E alle lusinghe infide.
Pace, che il mondo irride,
Ma che rapir non può.

81 O Spirto! supplichevoli
A' tuoi solenni altari;
Soli per selve inospite;
Vaghi in deserti mari;

85 Dall'Ande argenti al Libano,
D'Erina all'irta Haiti,
Sparsi per tutti i liti,
88 Uni per Te di cor,

89 **Noi** T'imploriam! Placabile
Spirto discendi ancora,
A' tuoi cultor propizio,
Propizio a chi T'ignora;
Scendi e ricrea; rianima
I cor nel dubbio estinti;
E sia divina ai vinti
Mercede il vincitor.

Assoluta novità del cristianesimo che sovverte le gerarchie. Qui è possi individuare la "democraticità" della religione manzoniana.

Questo carattere democratico si esprime attraverso il diretto riferimento alla testo biblico: dalla "discorso della montagna" (Matteo,5,1-10) lettera ai Galati di s. Paolo (vd. LETTURA INTERTESTUALE)

Anafora e poliptoto dell'aggettivo *novo* a dare maggiore sostanza concetto di assoluta novità della religiosità cristiana

vv 85-88 → l'universalità del messaggio è resa attraverso la citazione di t i luoghi geografici lontani. Evidente citazione interna all'opera stessa Manzoni (5 maggio vv25-26)

v. 88 → s. Paolo, lettera ai Galati "infatti voi tutti siete uno in Cristo" (**LETTURA INTERTESTUALE**)

v 89 → il *NOI* interrompe, coralmemente, la lunga pausa degli implor. aperta dall'invocazione *O spirito* in apertura della strofa precedente

Cor..vincitor → si noti l'effetto di significato che emerge dall'accostame da lontano di queste due parole in rima tra loro.

97 Discendi Amor; negli animi
L'ire superbe attuta:
Dona i pensier che il memore
Ultimo di non muta:
I doni tuoi benefica
Nutra la tua virtude;
Siccome il sol che schiude
Dal pigro germe il fior;

105 Che lento poi sull'umili
Erbe morrà non colto,
Né sorgerà coi fulgidi
Color del lembo sciolto
Se fuso a lui nell'etere
Non tornerà quel mite
Lume, dator di vite,
E infaticato altor.

113 **Noi T'imploriam! Ne' languidi** ↓
↓ **Pensier** dell'infelice
Scendi piacevol alito,
Aura consolatrice:
Scendi bufera ai **tumidi** ↓
↓ **Pensier** del violento;
Vi spira uno sgomento
Che insegni la pietà.

121 Per Te sollevi il povero
Al ciel, ch'è suo, le ciglia,
Volga i lamenti in giubilo,
Pensando a cui somiglia:
Cui fu **donato** in copia,
Doni con volto amico,
Con quel tacer pudico,
Che accetto il don ti fa.

Iterazione formulare che tende a una mimesi del kairòs liturgico. Assu quasi la veste di una litania.

Marcati enjambement. Sempre contenuti all'interno della coppia di versi ancora più importanti dall'insistenza sul termine *pensier* e sulla r imperfetta in -idi tra *languidi* e *tumidi*.

Dal vangelo di Luca → "Beati i poveri perché vostro è il regno dei cieli" (**LETTURA INTERTESTUALE**)

Nel verbo *donare* è espresso il concetto chiave della strofe.

129 **Spira** de' nostri bamboli
Nell'ineffabil riso,
Spargi la casta porpora
Alle donzelle in viso;
Manda alle ascose vergini
Le pure gioie ascose;
Consacra delle spose
Il verecondo amor.

137 **Tempra** de' baldi giovani
Il confidente ingegno;
Reggi il viril proposito
Ad infallibil segno;
Adorna la canizie
Di liete voglie sante;
Brilla nel guardo errante
Di chi sperando muor.

Le ultime due strofe sono organizzate in distici, ognuno dei quali è aperto da un verbo. La regolarità della struttura è compensata da una certa variazione nella disposizione dei termini all'interno di ogni coppia di versi. Abbondano in quest'ultima parte luoghi comuni come l'amore verace delle spose, il rossore delle vergini, il riso dei bambini.